

BETTI PRIVATO

Pier Luigi Falaschi

Tre note compilate negli anni 1938-39 dal canonico Luigi Palazzi – cancelliere della Curia arcivescovile di Camerino – per fornire dati relativi ai Betti rinvenuti da lui nell'archivio storico dell'ufficio¹ e un albero genealogico della famiglia ricostruito da Ugo Betti, fratello minore ed unico di Emilio, inducono a ritenere che l'improvvisato genealogista o forse entrambi i fratelli, indotti dalla scomparsa di Tullio loro padre avvenuta nell'aprile 1938, aspirassero a sapere di più sui loro avi².

I Betti risultano presenti in città almeno dal secolo sedicesimo: un Paolo *de Bittis* del terziere di Mezzo e un Giovanni Maria del terziere di Muralto nel 1545 sono chiamati a far parte del Consiglio generale della città, istituito dal cardinal legato Duranti a seguito della devoluzione di 'Camerino, suo Stato e Ducato' alla Sede apostolica³. Com'è noto l'assegnazione del seggio consiliare, trasmissibile ereditariamente, ascriveva la famiglia al patriziato cittadino ed assicurava al titolare *pro tempore* l'accesso alle ulteriori cariche di governo: consiglio di credenza e priorato.

Democrito Bernardo Bitti, figlio di Paolo, gesuita e pittore,

¹ [MIBAC. Soprintendenza archivistica per il Lazio] M.T. CARADONIO, *Inventario dell'Archivio Ugo Betti*, Roma, 2009, fascicoli II/c/194, XIX/11.

² Ora nell'archivio di Ugo presso l'Istituto di studi pirandelliani di Roma. Cfr. D. SAPONARO-L. TORSSELLO (a cura di) - A. D'AMICO (supervisione di), *Archivio Ugo Betti. Guida alla consultazione*, Documenti vari. Sezione XIV/9.

³ P. SAVINI, *Storia della città di Camerino* con note ed aggiunte di M. Santoni, Camerino, 1895, p. 234 s.; F. CIAPPARONI, *I bossoli degli uffici a Camerino dopo la devoluzione del ducato*, in *Studi maceratesi*, 18, 1983, pp. 125-178.

nato a Camerino nel 1548 e morto a Lima in Perù nel 1610, suscita attenzione crescente negli storici dell'arte per aver introdotto nell'America Latina, coll'intento di giovare alla diffusione del cristianesimo, la pittura e la scultura secondo le tecniche e il linguaggio figurativo vigenti nel vecchio continente, e in particolare in Italia, all'epoca del suo trasferimento avvenuto nel 1575, in modo scontato secondo l'indirizzo manierista allora trionfante⁴.

La derivazione di Emilio dal ceppo familiare appena indicato non è inficiata dalla variazione del cognome in 'Bitti', probabilmente riprodotta pari pari dai documenti ufficiali in cui il cognome era stato latinizzato: *de Bittis, de Bictis, Bicti*; ma è opportuno aggiungere che in anni recenti lo scrivente ha sentito designar come 'Bitti', da chi s'esprime in dialetto, i pochi allora iscritti all'anagrafe camerte come 'Betti'.

È ricordato invece come autore d'un compendio giuridico, edito tre volte nella seconda metà del Seicento, il Filippo Bitti⁵, dottore in legge il quale, abbandonato in prosieguo di tempo lo studio del diritto, vestì il saio dei Cappuccini, ordine caro ai camerti in quanto sorto in città grazie alla protezione della duchessa Caterina Cibo⁶. Da religioso il Bitti avrebbe coltivato la filosofia e la teologia, con risultati così brillanti che gli avrebbero consenti-

⁴ M.S. SORIA, *La pintura sudamericana del siglo XVI*, Buenos Aires, 1956, pp. 45-78; J. DE MESA-T. GISBERT, *Bitti, Bernardo*, in *DBI*, 10, Roma, 1968; ID., *Bitti, un pintor manierista en Sudamerica*, La Paz, 1974; ID., *El hermano Bernardo Bitti escultor*, in *Actas de las II jornadas de Andalucía y América 1982*, II, Sevilla, 1983, pp. 411-427; F. STASTNY MOSBERG, *Bernardo Bitti padre de la pintura peruana*, in ID., *Estudios de arte colonial*, I, Lima, 2013, pp. 49-52.

⁵ PHILIPPI DE BICTIS A CAMERINO CAPUCCINI, *Epitome seu compendium consiliorum et commentariorum in duas partes distributa. Theoriam et praxim causarum iudicialium regularium, editio tertia auctior et emendatior*, Venetiis, 1671. Edizioni precedenti: Venetiis, 1652; Bononiae, 1660.

⁶ Da ultimo P. MORICONI (a cura di), *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557). Atti del Convegno, Camerino Auditorium di S. Caterina 28-30 ottobre 2004*, Camerino, 2005.

to di assumere l'insegnamento delle due discipline⁷, credibilmente nell'ambito dell'ordine.

* * *

Nel corso dei miei studi più volte ho dovuto misurarmi con la biografia di giuristi di rilievo⁸, non tutti risalenti ad un passato remoto, così come mi è capitato di occuparmi dell'insegnamento superiore⁹ e mi sono avvalso sempre di fonti documentali e storiografiche relative al personaggio o all'evento. Per quanto riguarda la figura di Emilio Betti sento invece il bisogno d'implorare una deroga e di poter riferire soprattutto ricordi personali, certamente frammentari e quindi discontinui, ma forse utili per attestare il

⁷ G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II.2, Brescia, 1760, pp. 1289.

⁸ P.L. FALASCHI, *Il problema della certezza del diritto nel trattato 'Dei difetti della giurisprudenza' di L.A. Muratori*, Milano, 1963; ID., 'Ut vidimus in Marchia'. *Divagazioni su Cino da Pistoia e il suo soggiorno nella Marca*, Napoli, 1987; ID., *Della Cornia, Pier Filippo*, in *DBI.*, 36, Roma, 1988, pp. 772-777; ID. (a cura di), *Usi civici e proprietà collettive nel centenario della Legge 24 giugno 1888. Atti del Convegno in onore di Giovanni Zucconi (1845-1894)*, Camerino, 1991; ID., *Antonio di Prefoglio (Camerino 1360c.-1435): ruoli di un dottore di provincia*, in O. CONDORELLI (a cura di), 'Panta rei'. *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, II, Roma, 2004, pp. 265-295; ID., *Luca di Ridolfuccio († 1389), canonista in carriera e operatore culturale*, in M. BELLOMO-O. CONDORELLI (a cura di), *Proceedings of the Eleventh International Congress of Medieval Canon Law: Catania 30 July-6 August 2000*, Città del Vaticano, 2006, pp. 263-289.

⁹ P.L. FALASCHI, *20 settembre 1336: fondamento di un anniversario. Per la storia dell'Università di Camerino*, Camerino, 1988; ID., *Studia e Università*, in W. ANGELINI e G. PICCININI (a cura di), *La cultura nelle Marche in età moderna*, Milano, 1996, pp. 178-189, 349-351; ID., *I bandi dei maestri*, in *Studi maceratesi*, 35, 1999, pp. 23-44; ID., 'Studium generale vigeat'. *Alle origini della Università di Camerino*, Camerino, 2000; ID., *Studio medioevale e Facoltà di medicina (1727-1927) a Camerino*, in *Uomini e luoghi della cultura nelle Marche*, seconda parte, Ancona, 2006, pp. 29-49; ID., *Università di Camerino*, in G.P. BRIZZI-P. DEL NEGRO-A. ROMANO (a cura di), *Storia delle università in Italia*, III, Messina, 2007, pp. 347-352.

modo in cui egli si realizzò a Camerino, luogo dove nacque e lo colse la morte e riuscì a trascorrere, per struggente attaccamento, parte notevole della sua vita. Giustifica questa scelta la mia nascita in città negli anni trenta del secolo passato, così risalente d'avermi consentito di conoscere – farà sorridere qualcuno – anche la madre dei Betti, Emilia Mannucci e di dialogare con lei come poteva capitare ad un bambino pensoso per natura, compito per assillante ammaestramento familiare e lusingato per l'attenzione dell'anziana signora, attraente come un personaggio di fantasia per il modo suo d'acconciarsi e per il linguaggio forbito e desueto, allora tipico dei libri destinati all'infanzia.

Mi inducono a preferire ricordi personali la lunga consuetudine che mi fu concesso stabilire coi Betti: in particolare l'affettuosa e divertita attenzione che il professore e la futura consorte Gemma Lombardi, ancora estranei tra loro e poi fidanzati, riservarono a me bambino (il primo per gioco soleva chiamarmi aggiungendo al mio nome 'da Palestrina'); la generosità con cui – interrotta per un decennio la frequentazione per percorsi diversi – gli ormai coniugi Betti donarono amicizia, ricambiati con devozione, a me prossimo alla laurea e poco dopo anche a mia moglie; lo consiglia la confidenza con cui entrambi solevano aprirsi agli amici e l'abitudine che praticarono, frequente nelle persone meno giovani, di narrar se stessi e familiari con molti particolari, spesso ripetendosi e consentendo a chi ascoltava di ben memorizzare; lo impongono il numero ormai esiguo di noi che avemmo familiarità col professore, scomparso già da mezzo secolo, e il rischio che, tacendo, corriamo di portare via con noi particolari forse giovevoli a ricomporre con minore approssimazione una personalità senza dubbio notevole.

E credo sia importante fornire queste testimonianze: a svelare la dimensione reale del giurista, dello storico e del filosofo provvederà la sua monumentale produzione scientifica, destinata per la complessità ad esser meglio compresa – sono certo – coll'avanzare del tempo.

Per quanto riguarda il carattere e la statura morale di Betti esiste invece il pericolo che possano protrarsi nel tempo e trovar credito

definitivo varie denigrazioni su di lui diffuse da chi, senza conoscerlo a sufficienza ed infastidito dall'eccellenza culturale e da comportamenti suscettibili di fraintendimento, scelse di avversarlo. E non furono pochi nel mondo accademico ad impegnarsi, additandolo – soprattutto con la mormorazione – come uomo chiuso, dal carattere duro e collerico, pensatore astruso ed erudito oltre quanto convenga, polemista irriducibile e stroncatore di studiosi di orientamento scientifico diverso dal suo, senza dubbio riprovevole sotto il profilo ideologico in quanto non solo di mentalità conservatrice, ma anche sostenitore delle più esecrabili dottrine nazifasciste.

Un'immagine fortemente alterata che – in primo luogo – non considera il candore estremo del Betti, come pure l'innocuità delle stravaganze, di rado risparmiate agli ingegni più notevoli, dotati di perspicacia eccezionale in settori particolari e – come a scomputo di quanto loro concesso in eccedenza – di ingenuità fanciullesca in altri; un'immagine che trascura la passione immensa del Betti per la ricerca, l'ansia di verifica che è sempre una testimonianza di umiltà¹⁰, il coraggio di misurarsi con temi di studio tanto impegnativi da risultare alla fine estraniati dalla realtà quotidiana: si pensi alla sua teoria generale della interpretazione che l'impegno per anni e, sotto molti aspetti, coincide con l'elaborazione d'un metodo di ricerca tanto complesso quanto raffinato; un'immagine che omette di considerare la laboriosità febbrile che lo pervase fin dalla prima giovinezza, o meglio dall'adolescenza – una laboriosità precoce ricorrente di regola nei geni – che gli consentirà una produzione scientifica vastissima e tutta d'alto livello e l'accompagnerà fino alla morte, anticipandola; un'immagine che omette di considerare la difficoltà dell'uomo a calarsi nella vita pratica anche per il tempo prolungato dedicato alla riflessione speculativa.

Un'immagine alterata che omette di considerare, o ascrive ad ulteriore limite, l'adesione convinta del Betti alla fede cristia-

¹⁰ P. GROSSI, *Pagina introduttiva a Emilio Betti e la scienza giuridica del Novecento*, in *Quaderni fiorentini*, 7, 1978, p. 3.

na, che tace la franchezza assoluta dell'uomo e di conseguenza la sua rinunzia alle più convenzionali accortezze suggerite dalla prudenza e dall'autotutela, in primo luogo il rifiuto di piacere agli altri ad ogni costo; ignora la forte emotività, il culto degli affetti e dell'amicizia, il rispetto delle buone tradizioni, la scelta d'una vita frugale, vissuta il più possibile a contatto con la natura; ignora soprattutto l'orizzonte fantastico e poetico dell'uomo e la prospettiva ludica tutt'altro che marginale, eppure impensabile in persona all'apparenza austera e di singolare dignità, a tal punto da ispirare soggezione a chiunque.

In realtà, per convincersi di questo cumulo di pregi e soprattutto del lindore di fondo dell'uomo, potrebbe bastare una lettura appena attenta e spassionata della sua autobiografia¹¹, ma da tanti segni si coglie che non molti hanno letto e afferrato lo spirito.

* * *

Un cenno ai nonni dei Betti, il comportamento dei quali preannuncia la schiettezza e forse l'ostinazione da cui pur Emilio ed Ugo si confessarono afflitti¹².

Leopardo Betti (Osimo 29 marzo 1813 - Camerino 6 aprile 1877), nonno ovviamente paterno, fu professore di Patologia generale e Medicina legale nella Facoltà di Medicina dell'Università di Camerino, nonché più volte preside e rettore¹³. Sulla scia della posizione assunta da Maurizio Bufalini, abbracciò la teoria

¹¹ E. BETTI, *Notazioni autobiografiche*, a cura di E. Mura, Padova, 2014. D'ora in poi *Notazioni*.

¹² Il professore ammetteva con amarezza l'inclinazione ogni volta in cui tornava a ricordare la zia Isotta, resa da Ugo protagonista d'una novella che descrive fedelmente la sua precoce e tristissima fine, «La bella ragazza dall'abito di raso» (di cui infra nota 20 e testo cui essa si riferisce), novella che aveva offerto all'autore l'occasione per dichiarare la stessa menda.

¹³ Sulla vitalità della Facoltà medica camerte si veda P.L. FALASCHI, *Studio medioevale e Facoltà di medicina (1727-1927)*, cit.

dell'organicismo, abbandonando quella del vitalismo. Come si rileva dalle pubblicazioni, per polemizzare contro gli avversari finì per ridurre la ricerca sperimentale, che pur affermava determinante¹⁴. È il caso di ricordare che Leopardo Betti nel 1864 laureava a Camerino Augusto Murri (Fermo 1841 - Bologna 1932), senza dubbio il clinico italiano più acclamato e, per vicende familiari, più discusso del suo tempo¹⁵.

Nel Palazzo ducale di Camerino, sede della Facoltà di Giurisprudenza e del rettorato, a metà del Novecento si conservavano al piano nobile, esattamente nell'atrio di arrivo dello scalone e nella biblioteca giuridica, sita allora allo stesso piano, rispettivamente lapide e ritratto di Leopardo Betti¹⁶. Ad ogni venuta nell'edificio, Emilio soleva inchinarsi e sostare in raccoglimento davanti a quei segni evocativi del nonno e, naturalmente, l'atto di ossequio destava stupore – quando non diletto – in chi, trovandosi per caso presente, lo rilevava. Leopardo aveva sposato Adelaide Alfieri (1824-1902), vedova e già madre di due figli, dalla quale ebbe Tullio. Emilio ricorderà la nonna solitaria e triste¹⁷.

Mario Mannucci (Tolentino 7 aprile 1842 - Camerino 3 febbraio 1922), nonno materno di famiglia tolentinata, ricoprì a lungo gli uffici, allora abbinati a Camerino, di segretario e del Comune e dell'Università (nella sostanza di direttore amministrativo),

¹⁴ P.L. FALASCHI, *Leopardo Betti (1813-1877)*, in G. DANIELI (a cura di), *Uomini e luoghi della cultura nelle Marche*, Ancona, 2004, pp. 37-42.

¹⁵ Per tutti N. TRANFAGLIA, *Un delitto di gente per bene. Il processo Murri (1902-1905)*, in *Storia d'Italia. Annali*, XII, *La criminalità*, a cura di L. Violante, Torino, 1997, pp. 528-552; V. BABINI, *Il caso Murri: una storia italiana*, Bologna, 2004; S. CASTELLANO, *Metodo clinico e pensiero critico in Augusto Murri*, Verona, 2015; G. COSMACINI, *Per una scienza medica non neutrale: tre maestri della medicina in Italia fra Ottocento e Novecento*, Milano, 2015.

¹⁶ Ritratto firmato di Tito Buccolini (Camerino 1838 - Foligno 1896), ricordato da A. CONTI, *L'esposizione artistica maceratese del 1879. Ricordi*, in *Il Raffaello. Rivista d'arte*, 12, 1880, fasc. 2, p. 27.

¹⁷ *Notazioni*, p. 4.

Università ancora 'libera' e, quindi, prevalentemente a carico del Comune. Mannucci entrerà in dissidio con l'una e l'altra amministrazione, come attestano scritti, almeno uno affidato anche alla stampa¹⁸. Da questo nonno perverranno ad Emilio la casa ed il terreno di Belforte¹⁹.

Il Mannucci sposò Cleonice Napolioni (Camerino 14 ottobre 1844 - 17 dicembre 1915), ricordata da Ugo nella novella «La bella ragazza dall'abito di raso»²⁰, novella che però ha per protagonista Isotta, seconda figlia della donna e del Mannucci, la quale per punire i suoi che le avevano impedito di accettare il corteggiamento d'un giovane col vizio del gioco, nel 1893, appena ventenne, s'era lasciata morire d'inedia. Sarà la nonna Cleonice a crescere Emilio – si dirà – affidato a lei «per conforto»²¹, ma più credibilmente per sollevare la giovanissima madre dall'impegno di provvedere insieme ad Emilio ed Ugo, avuti a breve distanza di tempo. In verità Cleonice, all'epoca della sciagura, aveva in casa anche un figlio preadolescente, che avrebbe richiesto dedizione e potuto offrire motivo di speranza, Ulisse, che Emilio – crescendo – considererà fratello maggiore²².

Ma è tempo di passare ai genitori di Emilio. Tullio Betti (Camerino 24 ottobre 1862 - 9 aprile 1938) seguì il padre nella professione di medico, conseguendo la laurea finale in Medicina e chirur-

¹⁸ Emilio Betti nelle *Notazioni*, p. 4, ricorda una «nobile memoria conservata nell'archivio familiare 'per l'onore e per la verità' specchio fedele di un animo retto e virile». Ma cfr. anche M. MANNUCCI, *Replica ed osservazioni alla relazione della commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio comunale di Camerino per pretese irregolarità negli uffici di segreteria del Comune e della Università*, Tolentino, 1907.

¹⁹ Sui legami di Betti con Belforte cfr. M. CIOCCHETTI, *Emilio Betti giuriconsulto e umanista*, Belforte – Pollenza, 1998.

²⁰ U. BETTI, *Novelle edite e rare*, a cura di A. Luzi, Fossombrone, 2001, pp. 581-586.

²¹ *Notazioni*, p. 4.

²² Ivi.

gia, che richiedeva la frequenza delle cliniche, a Bologna il 1 luglio 1885²³. Probabilmente fu la perdita del genitore a 15 anni a rendere Tullio molto protettivo verso i propri figli. Cresce ed abita a lungo nel palazzo Bandini in via Pieragostini, palazzo all'epoca già passato ai Romani (ora Riccioni): Emilio intorno al 1950 acquisterà la casa ed i terreni di Camorsciano dagli eredi del conte Romano Romani, cultore di storia camerte²⁴, da lui ricordato come parente ad ogni menzione.

Tullio dopo la laurea esercita la professione medica a Camerino, dove sarà ricordato per il carattere mite e la disponibilità verso i poveri; quindi si trasferisce a Pausola (in precedenza denominata Montolmo, oggi Corridonia), dove – per il suo ruolo di medico condotto – è costretto a lottare, ricorrendo anche alle vie giudiziarie, per migliorare le condizioni igieniche della cittadina ed impedire ai malati il ricorso a fattucchiere e guaritori²⁵. La promozione da medico condotto di piccolo comune a direttore di importante ospedale, nello specifico quello Maggiore di Parma dove si sposterà nel 1901, non dovette allora rappresentare un caso eccezionale.

Vari scritti, alcuni dati alle stampe²⁶, fanno ritenere Tullio un uomo con aspirazioni culturali rimaste in parte non appagate. Si-

²³ www.archivistorico.unibo.it fascicolo studente 483.

²⁴ Autore, fra l'altro, della guida artistica di Camerino in AA.VV., *Guida storico-artistica di Camerino e dintorni*, Terni, 1927; ma va segnalato anche come primo studioso del palazzo ducale: R. ROMANI, *Il palazzo dei Varano a Camerino*, in *Rassegna marchigiana*, 6, 1927-28, pp. 374-384. Per altri aspetti cfr. L. ALLEVI, *Conte Romano Romani*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Le Marche*, s. IV, 4, 1941, pp. 218-220. Cfr. infine infra nota 46.

²⁵ C. PRINCIPI, *I Betti a Pausola*, in G. TOMASSINI (a cura di), *Studi storici per Angelo Antonio Bittarelli*, Camerino, 2001, pp. 227-237.

²⁶ *Sopra un caso di sarcoma parvicellulare del cervello*, Roma, 1887; *L'igiene nei piccoli comuni marchigiani, con speciale riferimento alle abitazioni, alle scuole ed agli stabilimenti industriali*, Milano, 1898; *Relazione statistica dell'Ospedale maggiore di Parma per il 1902*, Parma, 1903... Queste relazioni annuali si susseguono fino al pensionamento intervenuto nel 1933.

curamente amò la letteratura e per questo incoraggiò l'interesse per il settore del figlio Ugo, più incline dell'altro all'evasione fantastica e forse per questo prediletto, come si può cogliere anche da una sorta di diario, valutato sdolcinato, che a lui dedicò²⁷. La curatrice di inediti di Ugo, pubblicando la novella riguardante il tempio di San Salvatore in Camerino (oggi non più esistente in quanto demolito negli anni '60 del secolo scorso e fino allora sito di fronte a palazzo Bandini-Romani), sottratto per le leggi eversive a comunità religiosa femminile e destinato a palestra per gli studenti medi, non è riuscita a sciogliere il dubbio se la novella fu scritta dal figlio o dal padre²⁸.

Tullio – novello Monaldo – non solo è prodigo di consigli verso i figli, ma offre loro varie opportunità, all'epoca nell'orizzonte di poche famiglie borghesi: acquisto continuo di novità librarie, lezioni private di lingue straniere, viaggi e soggiorni all'estero. Ma anche lo sport è in auge in casa Betti: Ugo, sicuramente più vitale di Emilio e più portato a socializzare, è ricordato nelle cronache del Parma Calcio come fondatore del club, ideatore della maglia e giocatore. Tullio conserva ogni attestato della bravura dei suoi ragazzi, certo per accumulare ricordi, ma forse convinto anche di predisporre documenti per le biografie di futuri uomini illustri. La maggior tenerezza di Tullio verso Ugo si coglie anche dal denaro che fornisce a lui, che pur l'accusa di spilorceria²⁹ e che, a differenza di Emilio modello di parsimonia, rincorrerà sempre gli agi.

Emilia Mannucci (Camerino 23 febbraio 1869 - Belforte 15 ottobre 1950), già ricordata, è la madre dei Betti. I camerti che l'avevano

²⁷ M.T. CARADONIO (a cura di), *Inventario* cit., TB II/9. Sul contenuto dello scritto cfr. A. DI PIETRO, *La 'Preistoria' di Ugo Betti*, in *Aevum*, 38, 1964, fasc. 3-4, pp. 354 s.

²⁸ U. BETTI, *Novelle inedite e altri scritti con appendice documentaria. Saggio critico e cura dei testi di C. Carotenuto*, Roma, 2008.

²⁹ Cfr. ad esempio, C. CAROTENUTO, *L'esperienza bellica di Ugo Betti: autografi, documenti inediti, testi*, in *Studi maceratesi*, 51, 2015, pp. 207-248.

conosciuta in gioventù sostenevano che determinante per le sue nozze precoci (si era fidanzata a diciannove anni e a venti si era sposata) era stata l'avvenenza non comune. Morendo appena ultraottantenne nell'autunno 1950, precederà di poco nella tomba il figlio Ugo, mancato – com'è noto – a sessantuno anni nella primavera 1953.

Uno zio materno di chi scrive, Clito Morelli, di qualche anno maggiore di Emilio e di Ugo, ricordava Emilia percorrere il corso di Camerino – in mezzo ai figli adolescenti – snella, elegante e soprattutto fiera di loro belli e longilinei, e ciò accadeva nei primi anni del '900, allorché la statura elevata era una dote fisica di pochi. Forse allora qualcuno ammirato azzardò per i ragazzi Betti la definizione di «dioscuri», che Gemma Lombardi, consorte di Emilio, a distanza d'anni dalla loro morte, ripeterà compiaciuta, sostenendo che – appunto – ai dioscuri, vissuti investendo al meglio i talenti ricevuti e morti senza discendenti era stato – in fondo – riservato il privilegio di chiudere in bellezza la propria stirpe.

Uscita di scena trionfale ed applausi purtroppo non concessi alla madre divenuta anziana senza rassegnarsi al declino. La vedo ancora avanzare in pubblico con gli abiti vistosi della sua lontana gioventù, ma ormai imponente nel fisico e lenta nei gesti, col collo chino in avanti, come piegato dai molti fili di perle scaramazze e dalle catene d'oro costretto a reggere, dalla più lunga delle quali – d'estate – pende il ventaglio; la mano destra adunca stringe il manico d'una borsa prossima a sfiorare il selciato; vari posticci di capelli neri, acconciati ad onde e boccoli e fermati con forcine sui suoi radi e bianchi, le gonfiano il capo. Un cerone pesante rende più cadenti le gote e le borse agli occhi; ombreggiati da profonde arcate sopraccigliari appaiono vivi soltanto i grandi occhi neri, in quanto mobili ed indagatori. Di regola chi per la prima volta l'incrocia per strada si gira perplesso alla ricerca di spiegazioni. Un Emilio impettito, con libro o cartella sotto l'ascella destra, precede per strada – almeno a Camerino – la madre di tre passi.

Certamente Emilio ed Ugo, non impedendole il camuffamento, dettero prova di pietà filiale non comune. Ad attestare l'amo-

re verso la madre del primo, destinato per di più alla nascita – in modo insolito – a rinnovarne il nome, resta la pagina che su di lei scrisse ad integrazione delle *Notazioni*, forse tra le più toccanti mai dedicate ad un genitore³⁰. So per racconto diretto delle nuore che non rese loro vita facile; trattamento peggiore subì la consorte di Emilio, entrata in famiglia nel 1946, quando la Mannucci, ormai rassegnata per il distacco da Ugo sposatosi nel 1930, riteneva Emilio dedito solo a lei per il resto dei suoi giorni.

* * *

Emilio nasce a Camerino il 20 agosto 1890; vede la luce in casa dei nonni Mannucci in via Cisterna (ora Ugo Betti), allora indicata così in quanto coincidente con il percorso che per secoli aveva condotto i residenti al deposito d'acqua sorgiva – principale risorsa idrica della comunità camerte – finito sotto il controllo dei da Varano nel 1355, allorché Venanzio vi aveva costruito sopra l'edificio ricordato con il suo nome³¹. E via Cisterna percorrerà tante volte anche Emilio, già 'chiarissimo professore', durante le lunghe estati, non solo per raggiungere l'abitazione, ma per riempire d'acqua fresca, tra «brocche sonore»³² di casalinghe e domestiche, un paio di bottiglie alla fontanella sita nel piccolo slargo delle Domenicane.

Nella stessa casa di via Cisterna il 2 febbraio 1892 verrà alla luce anche Ugo, che sarà magistrato molto impegnato, così – almeno – ripeterà Emilio, preoccupato che il fratello potesse esser identificato col giudice ricco di pietà, delineato dal medesimo nel dramma «Frana allo scalo nord», incapace d'emettere sentenze di condanna. Ugo senza dubbio, finché restò in vita, godette in patria

³⁰ *Notazioni*, p. 55 s.

³¹ P.L. FALASCHI, *Il palazzo ducale dei Varano di Camerino e i giardini rinascimentali*, in *Atti dell'incontro "L'orto botanico e il verde di Camerino (Camerino, 7 maggio 1988)"*, in *L'uomo e l'ambiente*, 11, Camerino, 1989, pp. 5-15.

³² U. BETTI, «Sera in via Cisterna», in *Poesie*, Bologna, 1957, pp. 216.

e all'estero di maggior fama e considerazione di Emilio per l'esposizione a vasto pubblico consentita ad autore di teatro e di cinema³³ di discreto successo e per inclinazione portato a frequentare ambienti mondani; fra l'altro dispose sempre di maggior censo rispetto al gramo cattedratico e spesso il censo conferisce autorevolezza e considerazione particolare anche all'interno della famiglia. Eppure i diciotto mesi di differenza d'età basteranno ad Emilio per guardare al fratello con grande tenerezza protettiva, di chiamarlo in privato Ughetto, di definirlo birichino quando, già magistrato e scrittore noto, abbandonerà le sudate carte per un'ora di tennis.

Emilio dedicherà al fratello scomparso due complesse relazioni, entrambe lette a Camerino nel Palazzo ducale – la prima tenuta il 31 marzo 1959 nell'Aula magna e la seconda l'8 giugno 1963 nell'Aula degli stemmi – da considerare forse gli scritti più illuminanti dedicati al letterato. Col primo si prefisse di dimostrare l'unità tematica, ma il valore autonomo di quel che il fratello aveva prodotto come poeta, drammaturgo, prosatore; mentre col secondo cercò di rivelare i temi ricorrenti della poesia bettiana, procedendo anche ad una convincente classificazione delle liriche³⁴. Probabilmente il timore di poter apparire fruitore senza meriti della fama e del talento letterario del fratello indusse Emilio a celare o forse a distruggere i bellissimi testi, sempre negati in vita a chiunque si offrì di pubblicarli e dopo la morte – per quel che si sa – ricercati invano tra le sue carte.

Ma torniamo alla biografia di Emilio. Nell'agosto del 1903, dopo un ritiro nel convento dei Cappuccini di Renacavata di Ca-

³³ A. OLIVIERI (a cura di), *Il cinema di Ugo Betti: le sceneggiature degli anni Quaranta*, Camerino - San Severino Marche, 2003.

³⁴ P.L. FALASCHI, *Camerino, l'Università, i Betti*, in AA.VV., *Ugo Betti (1892-1953) nel trentesimo anniversario della sua scomparsa*, Camerino, 1984, ma cfr. anche F. RICCI, *Rileggendo "Corruzione al palazzo di Giustizia"*, in F. LANCHESTER - T. SERRA (a cura di), *"Et si omnes..."*. *Scritti in onore di Francesco Mercadante*, Milano, 2008, pp. 781-802, in particolare p. 784.

merino, Emilio ed Ugo – commossi – ricevono la prima comunione nella chiesa annessa³⁵. Per tutta la vita Emilio si riconoscerà nella fede cristiana che, fra l'altro, considererà liberatrice di grandi potenzialità, mentre Ugo, dopo essere stato distratto da essa, la recupererà con forte slancio in prossimità della morte, come attestano anche gli ultimi drammi e uno scritto specificamente dedicato alla conversione³⁶. Emilio accetta tutti gli insegnamenti della Chiesa, in particolare crede nella vita ultraterrena e valuta di grande conforto la comunione spirituale che la medesima afferma stabilita tra vivi e defunti. E così stenterà a trattenere le lacrime quando, rievocando una persona cara scomparsa e riflettendo sull'unione con essa, resa possibile dalla partecipazione comune alla vita di Grazia, prenderà ad esclamare con voce incrinata: *magna viventium ac defunctorum communio*³⁷. Solo dopo la pubblicazione del suo trattato sull'ermeneutica muoverà alla chiesa cattolica un appunto, certo dettato dal suo eccezionale interesse per il tema: quello di non aver consentito la libera interpretazione dei testi sacri e, di conseguenza, di aver reso i cattolici poco sensibili ai problemi dell'ermeneutica. A sostegno dell'asserto ricorderà l'ottima accoglienza riservata in Germania ai suoi studi sull'interpretazione da parte soprattutto dei teologi protestanti.

Emilio Betti ad ogni occasione ripeterà con orgoglio d'aver percorso l'intera carriera scolastica a Camerino, essendo qui vissuto coi

³⁵ *Notazioni*, p. 5. Sul convento, culla dell'ordine, da ultimo T. CROCE - E. DI STEFANO - C.E. GENTILUCCI (a cura di), *Il convento di Renacavata e l'antica via lauretana: Atti del convegno 30 ottobre 2015*, Ancona, 2016.

³⁶ U. BETTI, *Religione e teatro: il canto 29. del Paradiso*, Brescia, 1957.

³⁷ Su questa certezza di Betti cfr., ad esempio, C. DANANI, *La questione dell'oggettività nell'ermeneutica di E. Betti*, Milano, 1998, pp. 10, 257-260, 264; EAD., *Betti e la questione della 'cosa'*, in M. FILIPPONI - G. GALEAZZI - B.M. VENTURA (a cura di), *Gadamer a confronto*, Milano, 2002, p. 60; F. ZANCHINI DI CASTINGLIONCHIO, *Fra diritto e storia. Itinerari canonistici*, s.l. ma Soveria Mannelli, 2003, p. 7; G. MURA, *Presentazione* di I.W. KORZENIOWSKI, *L'ermeneutica di E. Betti*, Roma, 2010, p. 12.

nonni Mannucci fino alla maturità, conseguita nel 1907. Il giurista italiano sicuramente più dotto del sec. XX affronta, dunque, gli studi di diritto, storia e filosofia nei quali eccellerà (studi curriculari o liberamente scelti) con la cultura di base e gli stimoli maturati frequentando il Ginnasio Liceo ‘Alfonso Varano’ di Camerino³⁸.

Fin da allora si è inoltrato nella conoscenza, almeno di base, delle lingue straniere, riprese e definitivamente approfondite a Parma³⁹, e forse, quando comunica con mezzadri e artigiani, parla già con altrettanto impegno il dialetto camerinese, predisponendo l’ugola – con un raschio di gola – al tono gutturale che reputa tipico del luogo. Così, almeno, si comporterà negli anni suoi maturi.

Lo zelo con cui Betti durante il liceo si dedica allo studio è certo generoso, eppure – per sua ammissione – in singole materie lo superano vari compagni: ad esempio Tullio Santarelli⁴⁰, il futuro segretario dell’Ateneo camerte, che conoscerà il carcere per aver trascurato un adempimento e sarà destinato in tempi feroci a restare senza lavoro per il resto della vita, lo supera in latino, che è pur la lingua che Betti utilizzerà con eccezionale acribia per i suoi studi romanistici. Vero è che in un centro come Camerino ogni speranza di affermazione sociale ed economica si collegava e si collega unicamente alla riuscita negli studi. La stessa amministrazione comunale, convinta delle opportunità che la cultura poteva offrire ai giovani del territorio, da secoli sosteneva finanziariamente l’Università, collegando ad essa la principale ragione di sopravvivenza della comunità.

L’onere finanziario sostenuto in favore dell’Università, riconosciuta ‘libera’ dal governo piemontese nel gennaio 1861⁴¹, ave-

³⁸ G. BOCCANERA, *Aspetti e personaggi della cultura classica nella storia della città di Camerino*, in *Mondo classico, mondo contemporaneo: criteri di lettura e strategie didattiche: 175. Anniversario Liceo classico ‘A. Varano’ Camerino*, Castelraimondo, 1987, pp. 31-46.

³⁹ *Notazioni*, p. 5.

⁴⁰ Ricordato anche in *Notazioni*, p. 5.

⁴¹ D. ARINGOLI, *L’Università di Camerino*, Milano, 1951, pp. 159-172.

va abilitato il Consiglio comunale – almeno per buona parte della seconda metà del secolo diciannovesimo – a conferire incarichi di insegnamento e a designare commissari per i concorsi a cattedra, e l'organo comunale era sempre riuscito ad ottenere gli aspiranti alla docenza più promettenti d'Italia⁴², senza mai sbagliare una designazione, forse per imbeccata della Massoneria che allora annoverava in Consiglio vari associati. Si trattava d'una scelta selettiva preclusa a sedi universitarie appena più grandi di Camerino, presuntuosamente autoreferenziali e così indotte a scegliere i professori tra i notabili del luogo. Per questa eccellenza la forza di attrazione dell'Università all'interno di Camerino era tale – almeno fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale – da raggiungere ogni intellettuale qui residente, inclusi insegnanti medi e professionisti, sempre pronti a prestare orecchio ai dibattiti culturali che si svolgevano al suo interno e divulgati dai promotori anche fuori. Si aggiunga che non pochi docenti universitari accettavano di insegnare anche al Liceo o alle Normali e all'impegno non si sottrarrà neppure Betti⁴³ che, per altro, per tutta la vita si impegnerà a divulgare ovunque temi ardui, senza badare alla qualità dell'uditorio.

* * *

Nel 1907, dunque, Emilio lascia i nonni e raggiunge genitori e fratello a Parma. Senza dubbio alla vigile comunità camerte sarebbe risultata ingiustificabile una più lunga separazione di Emilio dalla famiglia nucleare: se ne colgono indizi nelle *Notazioni*, dove – a più riprese – si vede costretto a segnalare rapporti intensi coi suoi anche durante la separazione. Emilio loderà la vita sociale della città emiliana⁴⁴, certo propizia per una famiglia con capo investito d'uf-

⁴² Sulla qualità dei docenti della Facoltà giuridica camerte di fine Ottocento cfr. P. GROSSI, *La cultura giuridica di Giovanni Zucconi*, in ID., *Nobiltà del diritto: profili di giuristi*, Milano, 2014, pp.103-130, più specificamente pp. 127-130.

⁴³ *Notazioni*, pp. 17-19.

⁴⁴ Ivi, p. 5.

ficio importante; la Facoltà di Giurisprudenza che lì frequenta per qualità di docenti forse non è migliore di quella camerte del tempo, ma certo la Biblioteca Palatina della città emiliana, di fondazione principesca⁴⁵, non teme confronto con la Valentiniana di Camerino⁴⁶, nata dalla generosità d'un cittadino di modeste risorse, presto spogliata delle rendite immobiliari da lui assicurate e, col trascorrere del tempo, aggiornata con difficoltà sempre maggiore.

Mentre segue i corsi della Facoltà, Betti studia con passione i testi originali dei grandi filosofi tedeschi dell'idealismo. Naturalmente dedica attenzione particolare ad Hegel, giovandosi delle interpretazioni che vanno pubblicando Bergson, Croce e Gentile.

Si laurea il 13 dicembre 1911 con una tesi in diritto romano su «Il *contrahere* e le *obligationes da contrahere*»⁴⁷, suggerita dallo storico del diritto italiano Arrigo Solmi⁴⁸, ma elaborata sotto la

⁴⁵ Per tutti A. CIAVARELLA (a cura di), *Notizie e documenti per una storia della Biblioteca palatina di Parma: i 200 anni di vita dalla sua fondazione (1762-1962)*..., Parma, 1962; A. DE PASQUALE (a cura di), *Parma città d'Europa: le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*, Parma, 2008.

⁴⁶ R. ROMANI, *Le biblioteche comunali delle Marche. I La Valentiniana di Camerino*, in *Rassegna marchigiana per le arti figurative, le bellezze naturali, la musica*, agosto-settembre 1926, n. XI-XII; C. PASERO, *Incunaboli ed edizioni cinquecentesche nella Biblioteca Valentiniana e comunale di Camerino*, Camerino, 1935; G. BOCCANERA - D. BRANCIANI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Vol. 107 Camerino*, Firenze, 1993; P.L. FALASCHI, *Biblioteca comunale Valentiniana di Camerino*, in M. MEI (a cura di), *'Collectio thesauri'. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, I.1, Firenze, 2004, pp. 619-621.

⁴⁷ *Notazioni*, p. 11.

⁴⁸ G.P. BOGNETTI, *L'opera storico-giuridica di Arrigo Solmi*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, 17-20, 1944-47, pp. 171-199; L. MONZALI, *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, in *Il politico*, 59, 1994, n. 3, pp. 439-467; A. MATTONE, *Solmi, Arrigo*, in *DBGI. 2*, Bologna, 2013, pp. 1889-1892; M. LUCCHESI, *'Fedele seguace del PNF almeno dal novembre del 1920'. A proposito dell'iscrizione di Arrigo Solmi al Partito fascista*, in I. BIROCCHI - L. LOSCHIAVO (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma, 2015, pp. 237-265, alla nota 9 di pp. 239 s. bibliografia estesa.

guida del romanista Gino Segrè⁴⁹. Fin da questa ricerca per ricostruire gli istituti non s'attarda a rintracciare le interpolazioni nel *Corpus iuris civilis*, secondo l'indirizzo scientifico ancora prevalente e destinato a restare in auge oltre la metà del secolo ventesimo⁵⁰, né sostiene secondo l'orientamento prevalente la superiorità del diritto romano classico su quello successivo. Semmai, quando il tema glielo consente, percorre in anticipo rispetto agli altri romanisti la strada dell'interpretazione del diritto romano in chiave politica e sociologica.

Nel 1912 diviene per concorso sottobibliotecario alla Marciana⁵¹. Studia Marx e reputa il suo progetto utile alla promozione di società arretrate. Insieme ad Ugo coltiva alcune prospettive care al socialismo, in particolare il mito della rivoluzione⁵², non estraneo – com'è noto – all'orizzonte politico anche dei primi fascisti, in particolare del loro capo⁵³. Vero è che nel Betti non verrà mai meno qualche considerazione positiva anche per il comunismo attuato in Russia, ma soprattutto per la cultura di quella vastissima nazione, cultura che ritiene d'alto livello e parte integrante di quella europea.

⁴⁹ E. BETTI, *Necrologio*, in *BIDR.*, n.s., 8-9, 1942, pp. 481-492; G. GROSSO, *Gino Segrè (21 giugno 1864 - 31 luglio 1942)*, Milano, 1942; C. MAIORCA, *G. Segrè*, in *Rivista di diritto privato*, 12, 1942, pt. I, pp. 200-241.

⁵⁰ Su questo orientamento dei romanisti si veda, ad es., E. ALBERTARIO, *Contributi alla storia della ricerca delle interpolazioni*, Pavia, 1913; L. PALAZZINI FINETTI, *Storia della ricerca delle interpolazioni nel 'Corpus iuris' giustiniano*, Milano, 1953; F.J. ANDRÉS SANTOS, *Brevissima storia della critica interpolazionistica nelle fonti giuridiche romane*, in *Revista de estudios histórico-jurídicos*, 33, 2011, pp. 65-120; M. MIGLIETTA - G. SANTUCCI (a cura di), *Problemi e prospettive della critica testuale*. Atti del Seminario internazionale di diritto romano..., (Trento, 14 e 15 dicembre 2007), Trento, 2011; sulla resistenza al metodo opposta da Betti cfr. M. BRUTTI, *Betti, Emilio*, in *DBI*. 34, Roma, 1988, p. 410.

⁵¹ *Notazioni*, pp. 11 s.

⁵² F. TAVIANI, *Betti, Ugo*, in *DBI*. 9, Roma, 1967; ma soprattutto T. ACHILLI, *Rivoluzione e diritto. Libertà e persona nel teatro di U. Betti*, Bari, 2011.

⁵³ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, [Milano] 2015.

Il 1 dicembre 1913 si laurea in Lettere a Bologna con una tesi su «La crisi della costituzione repubblicana in Roma e le origini del principato»⁵⁴, suggeritagli da Giuseppe Cardinali e che sarà data alle stampe integralmente, a cura dell'allievo di Betti più devoto, solo a distanza di anni dalla sua morte⁵⁵. Lo studio gli permette riscontri con la crisi politica che travaglia l'Europa alla vigilia del primo conflitto mondiale.

Nel 1914 frequenta a Vienna i corsi romanistici di Wlassak e Joers⁵⁶, ma considererà sempre suoi maestri veri, oltre Wlassak, Josef Partsch e Otto Lenel. Dal novembre 1914 assume l'ufficio di sottobibliotecario a Pavia⁵⁷.

Nel luglio 1915 consegue la libera docenza presso l'università di Parma⁵⁸. Nel febbraio 1916 passa alla Biblioteca Palatina di Parma⁵⁹ e partecipa senza successo al concorso per una cattedra romanistica a Perugia. Ai commissari che lo hanno giudicato non idoneo scrive una lettera di protesta, impensabile da parte d'un giovane deciso a percorrere la carriera accademica⁶⁰. Nell'età matura considererà la lettera, motivata dal fatto che gli erano state restituite le pubblicazioni intonse e quindi non lette, una ingenuità⁶¹.

* * *

Il 17 novembre 1917, vinta la cattedra di diritto romano all'Università di Camerino, cattedra che manterrà fino al 1922, tiene

⁵⁴ *Notazioni*, p. 12.

⁵⁵ E. BETTI, *La crisi della repubblica e la genesi del principato in Roma*, a cura di G. Crifò, Romae, 1982. Cfr. altresì G. CRIFÒ (a cura di), *Costituzione romana e crisi della Repubblica. Atti del convegno su Emilio Betti*, Napoli, 1986.

⁵⁶ *Notazioni*, p. 13.

⁵⁷ *Ivi*.

⁵⁸ *Notazioni*, p. 15.

⁵⁹ *Notazioni*, p. 16.

⁶⁰ E. MURA (a cura di), *Appendice documentaria*, in *Notazioni*, doc. I, pp. LXVII-LXIX.

⁶¹ *Notazioni*, p. 15.

la prima lezione – almeno così ricorderà –, anche se il corso vero e proprio partirà l'11 gennaio 1918⁶². La ricorrenza annuale del debutto resterà sacra per Betti: la celebrerà a Camerino, restando in casa ad attendere la visita di amici e raccogliendo in apposito quaderno firme e voti augurali. Mia moglie ed io restammo sorpresi e commossi l'anno in cui, invitati al termine della visita e della giornata a scrivere sul quaderno, scoprimmo d'essere stati preceduti solo da due amabilissime sorelle camiciaie e da Giulietta, l'anziana del vicino villaggio di Raggiano fornitrice abituale d'erbe di campo di casa Betti, certo capitate a Camorciano all'oscuro della ricorrenza e per consegnare le merci di rispettiva competenza. Il professore ripeterà innumerevoli volte i nomi dei cinque studenti più assidui alle lezioni di quel primo anno d'insegnamento (lo scrivente ne rammenta solo tre per averli personalmente conosciuti: Vincenzo Galassi, Celso Minestrone, Giuseppe Zucconi), come pure ricorderà la preparazione delle lezioni all'interno della Biblioteca Valentiniana, allora al piano nobile del palazzo ducale, e resa possibile dalla consultazione delle cinquecentine con le opere dei culti, di Cuiacio in particolare. A Camerino insegna anche diritto processuale civile⁶³.

È noto, ma a questo punto è anche il caso di ricordare, che nel corso della vita accademica – come a dar prova d'una pluralità di interessi scientifici e d'una attitudine a coltivarli insieme che erano state di docenti d'altri tempi, in particolare nel secolo precedente dei pandettisti – spazierà in settori diversi del diritto pur ormai divenuti oggetto di discipline autonome: da titolare insegnerà istituzioni di diritto romano, diritto romano e diritto civile, e da incaricato diritto processuale civile, diritto agrario, diritto internazionale, teoria generale della interpretazione. Come conferenziere e congressista mostrerà di padroneggiare altrettanto bene anche altre branche del diritto.

⁶² *Notazioni*, p. 18.

⁶³ *Notazioni*, p. 19.

Già da qualche anno s'era acceso il suo interesse per il diritto processuale civile, come rivelano le frequentazioni assidue di Chiovenda e Zanzucchi e la corrispondenza tenuta con loro⁶⁴: non di meno si può esser certi che l'assunzione dell'incarico d'insegnamento da parte sua, titolare d'altra disciplina, assecondò un'esigenza di contenimento di spesa tipica della Università 'libera' dai bilanci risicati. L'incarico, comunque, fornirà motivo per produrre risultati scientifici di rilievo, affidati negli anni 1931-36 a successive edizioni milanesi dell'opera *Diritto processuale civile italiano*, la cui perdurante vitalità scientifica può essere attestata dalla ristampa facsimilare dell'edizione 1936 curata dalla Esi di Napoli nel 2018. E così in anni in cui la specializzazione dei docenti in una sola disciplina si profila sempre più come una necessità e una regola, non solo insegna discipline non affini tra loro, ma s'impegna a produrre in ciascuna scritti di taglio innovativo, tuttora citati in quanto ritenuti basilari.

In realtà nel biennio 1921-22 aveva già pubblicato due studi al confine tra diritto processuale e sostanziale: *Efficacia delle sentenze determinative in tema di legati d'alimenti. Contributo alla dottrina dei limiti oggettivi della cosa giudicata*, Camerino 1921, e *Trattato dei limiti oggettivi della cosa giudicata in diritto romano*, Macerata 1922.

Dal 1920 al 1922 Betti insegna anche a Macerata⁶⁵. Il suo interesse s'orienta sempre più verso la concettualizzazione giuridica in due direzioni: da un lato il diritto romano e il diritto civile, che considera contigui, dall'altro il diritto processuale civile. La grande capacità di inoltrarsi nel diritto romano, la scelta di guardare ad esso come a un sistema normativo di pregio assoluto e non accantonabile, in quanto in grado di fornire indicazioni utili alla comprensione e alla migliore applicazione del diritto ormai codificato (ma non sempre

⁶⁴ *Notazioni*, pp. 16 s.

⁶⁵ G. CRIFÒ, *Appunti sull'insegnamento maceratese di E. Betti*, in *Università di Macerata. Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, 30, 1971, pp. 43-90.

ricondotto al meglio dal difficile procedimento) risultano attitudini che inducono a considerare Betti legato ancora alla pandettistica, della quale pur lamenta il rifiuto di prospettive sociali. Passare da un filone all'altro di ricerca nella ricca cava del *Corpus iuris civilis* era risultato naturale e proficuo a giuristi importanti come Vittorio Scialoja, Oreste Ranalletti, Santi Romano, anche loro con forte debito verso la pandettistica, anche loro con interessi aperti a settori del diritto divenuti oggetto di discipline autonome, anche loro transitati – guarda caso – sulle cattedre camerti⁶⁶.

Per Betti è sicuramente valido ed utile il sistema dogmatico costruito sulle Pandette, non solo in ragione della sua compattezza logica, ma anche per il motivo che giova a comprendere la disciplina dei singoli casi concreti.

L'anno 1922 è notoriamente quello della «marcia su Roma» e dell'affermazione decisa del partito fascista. Betti, spaventato dalle turbolenze sociali e politiche e dalla inadeguatezza degli apparati statali, sconvolto in particolare come spettatore a Parma nel mese d'agosto dei tragici episodi di guerriglia cittadina⁶⁷, originati dal c.d. sciopero legalitario⁶⁸, comincia a valutare in modo non sfavorevole l'ideologia fascista, senza tuttavia avvertire il bisogno di aderire al partito.

* * *

Dal 1923 al 1924 insegna a Messina, dove stringe amicizia con Marcello Boldrini docente di statistica, suo coetaneo e conterra-

⁶⁶ Cfr. sopra nota 42.

⁶⁷ *Notazioni*, p. 22.

⁶⁸ M. DE MICHELI, *Barricate a Parma*, Roma, 1960; P. BONARDI, *La violenza del 1922 nel Parmense*, Parma, 1992; N. BALESTRINI, *Parma 1922: una resistenza antifascista*, a cura di M. Becchetti - G. Ronchini - A. Zini, Roma, 2002; M. GIUFFRÉDI - W. GAMBETTA (a cura di), *Memorie d'agosto: letture delle barricate antifasciste di Parma del 1922*, Milano, 2007.

neo, in quanto nato e legatissimo a Matelica: costui nel secondo dopoguerra sarà prima guida culturale e politica di Enrico Mattei asceso alla presidenza dell'Eni e, dopo la morte tragica di questo, suo successore nella carica⁶⁹. Nell'agosto del 1965 o 1966 capiterà allo scrivente di accompagnare Betti in casa Boldrini a Matelica e di assistere all'incontro festoso di amici cari che da tempo non si vedevano. Un turbamento intenso afferra Betti allorché nel salotto fa irruzione un ventenne, coi segni apparenti – nell'acconciatura dei capelli e nell'abbigliamento – dell'anticonformismo dei giovani, all'epoca ancora rari, aderenti al mondo beat. Boldrini lo presenta come Marco suo figlio e Betti – senza cogliere la difformità esistente tra cotanto padre anziano, virtuoso e démodé e figlio all'apparenza contestatore – resta sorpreso, si commuove e conserverà l'emozione ben oltre il ritorno a Camorciano, dove riferirà alla consorte la scoperta del ragazzo, tradendo un forte rammarico per la paternità a lui non concessa.

A Messina Betti ha come allievo di belle speranze Giorgio La Pira, che si laureerà a Firenze, raggiunta al seguito del maestro lì trasferito. Betti nel dopoguerra esprimerà rammarico per l'abbandono della ricerca scientifica da parte dell'allievo, mai per le sue scelte progressiste e le iniziative in favore della pace mondiale, all'epoca valutate velleitarie ed inquietanti dai cattolici conservatori. Nel 2014 è stato pubblicato *Il carteggio Betti-La Pira*⁷⁰. La Pira, insieme a Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati, avrà relazioni strette con Giuseppe D'Avack⁷¹, arcivescovo di Camerino

⁶⁹ Da ultimo M. ROMANO, *Cultura e petrolio: Marcello Boldrini dall'Università cattolica ai vertici dell'Eni*, Bologna, 2017.

⁷⁰ E. BETTI - G. LA PIRA, *Il carteggio Betti - La Pira*, a cura di G. Crifò, Firenze, 2014. Cfr., inoltre, L. DI PAOLA LO CASTRO (a cura di), *Omaggio a Giuliano Crifò a proposito del carteggio Betti - La Pira: atti dell'incontro di studio (Messina 13 nov. 2015)*, Firenze, 2016.

⁷¹ G. TOZZI, *Mons. Giuseppe d'Avack: la vita le opere, gli anni camerinesi*, Camerino, 2017.

dal 1946 al 1964, autore fra l'altro, su richiesta di La Pira, della lunga prefazione al libro di Don Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*⁷², libro ritirato dalla circolazione per decreto del S. Ufficio, ma Betti nutrirà ininterrotta stima e deferenza per il pastore di Camerino.

* * *

Nel 1925 Betti è professore a Parma, dove nel gennaio 1926 tiene la celebre prolusione dal titolo *La creazione del diritto nella 'iurisdictio' del pretore romano*⁷³. Tra il 1926 e il 1927 insegna nell'Università di Firenze, anno in cui è chiamato alla cattedra di Istituzioni di diritto romano dell'Università di Milano.

Il 14 novembre 1927 tiene appunto a Milano la seconda delle celebri prolusioni, che fissano l'indirizzo dei suoi studi per gli anni successivi: *Diritto romano e dogmatica odierna*⁷⁴. In particolare in questa prolusione espone il programma teorico: i concetti giuridici della dottrina contemporanea, adeguati alla descrizione del presente, sono anche i più idonei a ricostruire gli istituti del diritto romano.

La dogmatica, risultato di una concettualizzazione delle varie branche dell'ordinamento positivo e d'una collocazione armonica di questi concetti, realizza una vera e propria scienza del diritto, considerato un insieme di norme astratte poste dalla volontà del legislatore. La dogmatica in funzione ermeneutica può essere considerata «un istrumentario rappresentativo idoneo ad orientare l'indagine e ad appagare l'esigenza di tipizzazione, intesa quest'ultima come un'astrazione che lo spirito esegue in servizio del conoscere».

⁷² Firenze, 1957. Sull'autore, da ultimo, A. MAZZARELLI, *Don Lorenzo Milani sacerdote di Dio: profezie e politica*, Città Repubblica di S. Marino, 2018.

⁷³ Poi pubblicata in *Studi in onore di Giuseppe Chiovenda nel venticinquesimo anno del suo insegnamento*, Padova, 1927, pp. 67-129.

⁷⁴ Pubblicata in *Archivio giuridico*, 99, 1928, pp. 129-150; 100, 1928, pp. 26-66, ora in E. BETTI, *Diritto, metodo, ermeneutica: scritti scelti*, Milano, 1991, pp. 59-133.

La dogmatica, a dispetto della stabilità e della inconfutabilità che il termine potrebbe suggerire, non è qualcosa di immutabile: nata spontaneamente per interpretare un sistema giuridico, cresce, si evolve, si adatta al mutare del sistema giuridico, per cui la mutabilità degli ordinamenti giuridici determina una dogmatica in continua evoluzione.

Betti, conformemente al criterio dell'attualità dell'intendere, sostiene la necessità di servirsi della dogmatica in auge al momento in cui si effettua la ricerca anche nell'indagine storica... Certamente non vanno confusi gli strumenti della logica con realtà storiche vere e proprie, ma l'errore potrà essere evitato solo da chi avrà fatto uso consapevole della dogmatica e, quindi, potrà computarla come tara. In realtà non è possibile procedere all'interpretazione del passato scevri da ogni idea del presente: in modo inconsapevole o alla chetichella si farà comunque uso di idee in vigore al momento. In seguito, per risultare convincente, Betti fornirà immagini di qualche efficacia: si pensi all'archeologo, ricorrerà agli strumenti di scavo utilizzati dai romani o a quelli messi a punto dalla tecnica più recente? Si pensi al lavoro di ricomposizione di un'opera, vaso o statua, rinvenuta in frammenti: si ricorrerà al collante degli antichi egizi o greci o all'ultimo prodotto fornito dall'industria?

* * *

Nel 1932, cioè l'anno successivo a quello del giuramento di fedeltà al fascismo imposto dal regime ai docenti italiani, Betti si iscrive al PNF⁷⁵.

Negli anni 1932-1935 compie viaggi nell'Europa continentale e in Gran Bretagna. Nell'estate 1936, per difendere la posizione dell'Italia in ordine alla campagna d'Etiopia, tiene conferenze in Svizzera, Germania, Olanda e Austria⁷⁶.

⁷⁵ M. BRUTTI, *Emilio Betti e l'incontro con il fascismo*, in I. BIROCCHI - L. LOSCHIAVO (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, cit., p. 86.

⁷⁶ M. BRUTTI, *Betti, Emilio*, in *DBI*. 34, cit., p. 413.

Nel 1937 a Camerino – alla grande tavola ellittica della pensione Pifferi, della quale si dirà – Betti stringe amicizia con Bruno Bartoccini (Citerna 1910 - Firenze 2001). È un giovane scultore umbro febbrilmente impegnato nella composizione plastica, il quale per procurarsi da vivere insegna disegno all’Istituto tecnico ‘G. Antinori’ di Camerino, ricoprendo la cattedra che un decennio prima era stata di un altro talento, Luigi Bartolini, destinato alla fama soprattutto come incisore e scrittore⁷⁷. Bartoccini, uomo intelligente, artista sensibile, diplomato all’Accademia di Perugia, ma per tanta parte autodidatta⁷⁸, subisce subito il fascino della cultura di cui Betti è portatore e dispensatore, mentre questi è lusingato di poter fungere da mentore a giovane così talentuoso e recettivo.

La sintonia subito raggiunta tra i due, in particolare sull’estetica proclamata e condensata da Matteo Marangoni (Firenze 1876-Pisa 1958)⁷⁹ nel celebre libro *Saper vedere* uscito nel 1933⁸⁰, finisce per consentire lo scambio di valutazioni confidenziali in vari settori, compreso quello politico dove è rischioso inoltrarsi per la sorveglianza del regime e il rischio di esser traditi e denunciati. Bartoccini, di famiglia contadina e socialista, per il resto della sua

⁷⁷ L. VENTURI, *Luigi Bartolini*, s.d.t. ma Ancona, 1961; L. PASQUINI, *Ricordo di L. Bartolini: pittore, scrittore, polemista e libellista*, Forlì, 1964; D. PUPILLI, *La finestra del solitario*, Cava dei Tirreni – Avagliano, 1990.

⁷⁸ L. MARCHEGIANI (a cura di), *Bruno Bartoccini: venti sculture*, Camerino, 1978; *B. Bartoccini: antologica 1935-1987*, Camerino, 1987; *Antologia della scultura di B. Bartoccini*, introduzione di A. Nocentini, Città di Castello, 1987; P.L. FALASCHI, *La scultura di B. Bartoccini*, in *Le collezioni d’arte della Pinacoteca civica di Camerino*, Milano, 2007.

⁷⁹ L. BARRECA, *Marangoni, Matteo*, in *DBI*. 69, Roma, 2007, e ivi bibliografia aggiornata.

⁸⁰ Sull’adesione sostanziale del Betti all’estetica del Marangoni cfr. L. VARGIU, *Il problema dell’arte contemporanea nel pensiero estetico di Emilio Betti*, in A. NASI - F. ZANCHINI (a cura di), *Dalla legge al diritto. Nuovi studi in onore di Emilio Betti*, Milano, 1999, pp. 215-228; ID., *Incroci ermeneutici: Betti, Sedlmayr e l’interpretazione dell’opera d’arte*, in *Aesthetica Preprint*, 82, aprile 2008.

esistenza – morirà novantenne nel febbraio 2001 – affermerà a chi scrive di aver scoperto – nel corso degli anni che vanno dall'estate del '37 a quella del '42 – un Betti non diversamente da lui critico e pieno di riserve nei confronti del regime fascista. Probabilmente Massimo Brutti – studioso attento e documentato dell'approdo di Betti al fascismo, di cui sarebbe stato anticipatore ed invocatore – sobbalzerà di fronte a questa asserzione⁸¹. Non di meno, per il principio scespiriano secondo il quale «ci son più cose in cielo e in terra ... che sognate non sono dalla nostra filosofia» è lecito chiedersi se Betti, pur divenuto fautore dopo i fatti di Parma d'un governo d'ordine, valutasse in cuor suo favorevolmente senza distinguere tutte le scelte del regime fascista.

Non sono in grado per difetto di memoria di indicare con precisione quali lo contrariassero particolarmente: Bartoccini ne parlava con me poco più che adolescente e non ancora abbastanza interessato all'orientamento politico di Betti, ma senza dubbio non si rischia ad indicare detestate da questo le rozze iniziative culturali promosse dal regime con fini di propaganda, percepite di recente come invise a Betti anche da Pietro Rescigno⁸². Certamente con Bartoccini dispreggò le realizzazioni artistiche più vistose e magniloquenti del regime; di sicuro lamentò lo spirito militaresco del partito e l'organizzazione paramilitare estesa a tutti gli aderenti, inclusi i bambini e le donne (non si conoscono immagini di Betti in divisa fascista); senza dubbio bollò l'alterigia, la volgarità e la condotta immorale dei gerarchi fascisti, come pure l'ascesa nei ministeri e nell'esercito di uomini fatui ed incompetenti; sicuramente non condivise le leggi antiebraiche: non solo non sono emersi suoi scritti di adesione alle medesime, compilati da suoi noti colleghi cui invece molto fu perdonato, mentre si sa che ebbe sempre carissimi il suo maestro Gino

⁸¹ M. BRUTTI, *Emilio Betti e l'incontro con il fascismo*, cit., pp. 63-102.

⁸² P. RESCIGNO, *Conclusioni: il pensiero di Betti e la prospettiva costituzionale*, in F. MACARIO - M.N. MILETTI (a cura di), *La funzione sociale nel diritto privato tra XX e XXI secolo*, Roma, 2017, p. 210.

Segrè e il proprio allievo Tullio Segrè. Al maestro da poco mancato dedicava, sul finire del 1942, cioè in piena persecuzione antiebraica, un esaltante necrologio⁸³. Ma soprattutto non può non colpire la sua grande amicizia con Franz Haymann (Francoforte sul Meno 1874 - Oxford 1947), di cui accettò ripetutamente l'ospitalità a Colonia, anche dopo la destituzione del medesimo da professore per l'applicazione delle leggi antiebraiche⁸⁴.

Bartoccini su questa presa di distanza del Betti dal fascismo resta affidabilissimo e non solo per il rigore morale che contraddistinse ogni sua azione, rigore noto a quelli che lo conobbero e sono tuttora vivi in Umbria e a Firenze, quanto perché si tratta di testimonianza ch'egli fornì non per giovare a se stesso, ma per confessare un'umiliazione a lui inflitta da Betti e rimasta per sempre cocente; non per scagionare quest'ultimo dalla taccia di fascista, ma per accusarlo di repentino, inspiegabile cambiamento. Si può concludere citando quel che Pietro Rescigno, stizzito per l'alta caratura fascista assegnata al giurista camerte, di recente affermava: «Betti era, probabilmente per natura, un uomo 'contro tutti'. Era polemico nei confronti del potere, del sistema...»⁸⁵. Lo scrivente condivide e sente il bisogno di aggiungere che Betti in più circostanze mostrò propensione per le cause perse, rivelando un'attrazione all'eroismo o al titanismo balenata, ad esempio, anche ad un correggionale, tanto noto quanto universalmente apprezzato, come Leopardi: «L'armi, qua l'armi: io solo combatterò, procomberò sol io»⁸⁶.

Ma veniamo al fatto che interruppe il rapporto amicale. Nell'estate del 1943, dopo la triste conclusione della campagna del Nordafrica, mentre l'esercito italiano è in difficoltà estreme nei Balcani,

⁸³ Cfr. sopra nota 49. Purtroppo G. ACERBI, *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, Milano, 2011, ricorda i necrologi dedicati a Segrè da Grosso e Maiorca (pp. 183 e 185) e tace su quello scritto da Betti.

⁸⁴ *Notazioni*, p. 34.

⁸⁵ P. RESCIGNO, *Conclusioni*, cit., p. 209.

⁸⁶ *All'Italia*, vv. 37 s.

non escluderei all'indomani dello sbarco degli angloamericani in Sicilia, Bartoccini – ufficiale di complemento in Puglia – rientra per una breve licenza a Camerino e qui, passeggiando col Betti in un viale poco frequentato, rinnova accuse contro il regime suggerite dagli ultimi tristi eventi. Betti, come immemore d'aver più volte aggiunto giudizi negativi propri a quelli dell'amico, stizzito al massimo, impone a Bartoccini di tacere, si dichiara pentito d'avergli concesso amicizia e gli volta le spalle, sorprendendo e lasciando nello sconforto l'altro, più giovane e fino allora lusingato della considerazione di tanto uomo. Una sola ipotesi è possibile avanzare sul cambiamento d'opinione del Betti: in quella fase di difficoltà estrema per la condotta della guerra ogni lamentela contro il governo appare a lui una manifestazione di disfattismo ai danni della patria e come tale da stroncare.

Proseguendo nella fuga in avanti, è il caso di aggiungere che la riappacificazione tra Betti e Bartoccini sarebbe intervenuta in occasione d'un incontro avvenuto nel 1965, apparentemente casuale ma propiziato dallo scrivente, per effetto del quale una pregevole scultura bronzea di Bartoccini, rappresentante il Cristo che emerge dal sepolcro, orna la tomba di Emilio Betti nel cimitero di Camerino.

1938: Betti è *Gast Professor* nelle università di Francoforte e Bonn e tiene lezioni anche in altre sedi sull'idea dello Stato fascista. Eppure durante il soggiorno ha il coraggio di polemizzare contro l'orientamento del nazismo ostile al diritto romano⁸⁷, un'avversione emersa in Germania – per chi ne conosce la storia – sempre in periodi di crisi involutive. In Italia, frattanto, organi ministeriali censurano le iniziative di Betti all'estero, in quanto non autorizzate e ritenute non giovevoli⁸⁸. Eppure insisterà in queste esibizioni fino al

⁸⁷ M. BRUTTI, *Betti, Emilio*, cit., p. 413.

⁸⁸ U. BARTOCCI, *Salvatore Riccobono, il diritto romano e il valore politico degli 'Studia humanitatis'*, Torino, 2012, passim; ID., *Lo studio del diritto romano: continuità scientifica e orientamenti divergenti nelle politiche culturali dell'Asse*, in A. ALBRECHT - L. DANNEBERG - S. DE ANGELIS (a cura di), *Die akademische*

1943 e alla fase di tracollo della guerra. Per una conferenza tenuta a Dresda il 17 maggio di quell'anno subirà una reprimenda sollecitata dal console generale d'Italia in quella città e volta a colpire anche il suo abbigliamento, valutato trasandato, quanto meno non consono a cerimonie ufficiali⁸⁹ ed – è il caso di aggiungere – sicuramente attribuibile alla trascuratezza d'un celibato troppo a lungo protratto.

* * *

Nonostante gli addebiti, nel 1939 il ministro guardasigilli Grandi, anticipando – quasi – una tendenza di fronda verso il regime, chiama Betti a partecipare all'elaborazione del IV libro del codice civile (obbligazioni e contratti), consentendo al professore di battersi con qualche successo contro l'orientamento individualistico del vecchio codice, in particolare per l'inserimento della tutela dell'affidamento, tutela che per analogia troverà progressiva applicazione anche in ambiti non disciplinati dal diritto privato. Nonostante il successo Betti considererà deludente l'esperienza⁹⁰.

Nell'estate 1943 pubblica la *Teoria generale del negozio giuridico*. Il massimo responsabile della casa editrice torinese, gongolante per l'esito commerciale, spedisce a Betti un telegramma col seguente testo: «Si vende come un libro giallo». Com'è noto, il volume, fortemente revisionista della dogmatica sul negozio giuridico, lascerà una traccia profonda nella letteratura civilistica. L'ordinamento giuridico riconosce l'autonomia privata come fonte generatrice di rapporti giuridici⁹¹, a loro volta disciplinati dalle norme. La costruzione

'Achse Berlin-Rom'? *Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, Berlin, 2017, pp. 49-70, di Betti si parla in particolare a p. 57.

⁸⁹ M. BRUTTI, *Emilio Betti e l'incontro col fascismo*, cit., p. 101 e ivi nota 105.

⁹⁰ *Notazioni*, p. 39.

⁹¹ E. BETTI, *Autonomia privata*, in *Novissimo digesto italiano* I.2, Torino, 1959, pp. 1559 ss.

rivela un'ideologia statalistica, contraria al dogma della volontà e al liberismo inseguito dalla tradizione pandettistica⁹².

Il diritto oggettivo non può prestare appoggio all'autonomia privata ignorando lo scopo che essa si prefigge. «Prima di rivestire il negozio della propria sanzione, l'ordinamento giuridico valuta la funzione pratica che ne caratterizza il tipo, e lo tratta in conseguenza». L'autonomia si risolve in modo prevalente nella scelta tra tipi negoziali prefissati dalle norme in relazione al conseguimento di scopi che il diritto valuta degni di tutela⁹³. A tali scopi l'ordine giuridico, e per suo tramite lo Stato, subordinando le volizioni individuali, interviene anche nella sfera economica della circolazione dei beni. Il Betti descrive il rapporto tra negozio giuridico e norma statale puntando sulla tipicità dei modelli negoziali, quindi, riallacciandosi alla teoria della dichiarazione e svalutando la pura volontà, trascura l'intenzione del soggetto. Il linguaggio impiegato ha più di una volta intonazioni contrarie all'individualismo, ma ovviamente lo studioso non è in grado di prevedere il dibattito sull'intervento pubblico nell'economia che si accenderà in Italia nel dopoguerra.

Estate 1943: Betti, come sempre nella bella stagione, è a Camerino, ma gli eventi questa volta lo costringeranno a restare oltre il previsto. Lo sbarco degli alleati in Sicilia, l'invasione del suolo nazionale, il bombardamento imprevisto di Roma seguito a quelli iterati di tante altre città italiane, la destituzione di Mussolini, sono eventi che si susseguono collegati e stringenti nel solo mese di luglio e si rivelano così disastrosi da indurre gli italiani di senso comune a considerare perduta la guerra e sommamente auspicabile una via di uscita. Eppure l'armistizio reso noto l'8 settembre sorprende e precipita in un'angoscia singolare Betti: l'Italia ha in-

⁹² M. BRUTTI, *Vittorio Scialoja, Emilio Betti: due visioni del diritto civile*, Torino, 2013, ma cfr. anche G. ALPA, *Intervento a presentazione del volume di M. Brutti...*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, n.s. 4, 2013, pp. 397-415.

⁹³ M. BRUTTI, *Betti, Emilio*, cit., p. 414.

seguito e raggiunto l'esito in modo separato dalla Germania, violando il patto – per ironia esaltato 'd'acciaio' – con essa stipulato: l'ossessione una violazione così eclatante e determinata solo dalla convenienza del principio *pacta sunt servanda*, principio basilare per la vita del diritto, soprattutto di quello internazionale, ma più in generale per la venuta in essere, la durata e la tutela di qualunque rapporto intersoggettivo.

È costernato per l'abbandono che l'armistizio comporta della nazione germanica, non del suo dittatore, una nazione che ammira da sempre per aver espresso i grandi filosofi e letterati sui quali ha modellato il suo pensiero, per aver prodotto i grandi romanisti e medievisti che hanno orientato i suoi studi e tanto gli sono affini per rigore di metodo, per aver dato i natali ai musicisti le cui composizioni tanto leniscono i suoi affanni, ma soprattutto sente l'armistizio come un tradimento ai danni dei colleghi tedeschi, tra i quali conta molti cari amici.

Mentre i più degli italiani, nella speranza di contenere il disastro, non provano disagio a mutar schieramento, attribuendone la responsabilità prima al regime fascista che li avrebbe costretti all'alleanza e alla guerra, Betti – da idealista ostinato, disponibile per coerenza a sottoporsi anche alla peggiore prova sacrificale – sente ripugnanza anche per il ritiro del consenso che la maggior parte degli italiani ha espresso in tanti modi e con minori riserve di lui – al regime fascista e alla guerra intrapresa dai tedeschi. L'adesione alla guerra – notoriamente – era stata prestata da molti coll'intento di rendere partecipe l'Italia delle conquiste fatte dai tedeschi nella fase iniziale del conflitto.

Inverno 1943-44: Betti è a Camerino. Nell'autunno del '43 conosce Gemma Lombardi, una signorina di origine campana, distinta, cerimoniosa e volitiva, rifugiata a Camerino con la madre a seguito del bombardamento di Ancona: sono rispettivamente figlia e vedova del Procuratore generale presso la Corte di appello del capoluogo, già titolare dell'ufficio ad Addis Abeba, morto da qualche mese. La conoscenza fra la Lombardi e Betti avviene intorno al grande desco

ovale della pensione Pifferi di via Lili 7, frequentata in prevalenza da docenti universitari e resa accessibile alle due signore da un intervento del pretore di Camerino. Nella pensione già da anni – durante la loro dimora a Camerino – consumano i pasti Emilio Betti e sua madre che, provata dagli anni, non cura più la cucina. Tra la signorina di trentasette anni – ricca di fantasia, di aspirazioni culturali e desiderosa di accasarsi – ed il professore di cinquantatré – stanco della solitudine – non tarda a stabilirsi una forte intesa affettiva. Fidanzati attempati per le convenzioni del tempo, suscitano meraviglia per la letizia adolescenziale cui si abbandonano: sarà normale sorprenderli a passeggio lungo le stradine di campagna, ignari della pioggia o del libeccio più furioso, o seduti nei luoghi panoramicamente più suggestivi, incluso il cimitero, dove Emilio declama in tedesco liriche d’amore di Goethe.

Frattanto gli effetti deleteri della guerra, in primo luogo la tragica lacerazione intervenuta fra gli italiani con l’armistizio, non risparmiano una comunità, pur minuscola ed appartata, come quella camerte, comunque numericamente raddoppiata per la dimora di sfollati dalle città bombardate, controllata da militari fascisti e per questo esposta alle incursioni dei partigiani che hanno trovato rifugio nei villaggi montani vicini. Il mattino del 17 marzo 1944 due giovanissimi renitenti alla chiamata alle armi della RSI sono fucilati a Camerino, dopo un processo sommario. L’esecuzione avviene contro il muro che cinge il cimitero cittadino e quindi proprio sul terreno adiacente al medesimo, per avversa sorte proprietà della famiglia Betti. Emilio durante il pranzo alla pensione appare molto turbato, ma non aggiunge parole esplicite di condanna contro l’esecuzione a quelle che esprimono gli altri commensali⁹⁴.

⁹⁴ Il comportamento è riferito alla famiglia dello scrivente, al termine del pranzo, da Adriana e Maria Teresa Di Carlo, figlie del prof. Eugenio Di Carlo († 1969), a sua volta ospite della pensione Pifferi. Su questo docente di Filosofia del diritto, originario di Palermo, rimasto per tutta la vita legato a Camerino per avervi insegnato nei primi anni della carriera, cfr. M.C. LAURENTI, *Di Carlo, Eugenio*, in *DBI*. 39, Roma, 1991.

Nel febbraio e maggio 1944, quando lo sbarco ad Anzio degli Alleati e la loro pressione su Roma fanno ritenere inarrestabile l'avanzata nella Penisola, cura la stesura di articoli per il *Corriere della sera* e, niente meno, per il settimanale cattolico locale *L'Appennino camerte*, coi quali mette in luce gli interessi reali e le storture delle democrazie occidentali⁹⁵.

All'alba del 1 luglio 1944 Camerino è liberata dai partigiani e solo a giorno inoltrato entrano in città le truppe alleate. Betti è arrestato per disposizione del Comitato di liberazione e all'interno del carcere subisce un rapidissimo processo, a conclusione del quale è condannato a morte. All'imbrunire la condanna del giurista e di due donne è resa nota alla cittadinanza mediante affissione di manifesti⁹⁶. Il professore di diritto commerciale Giuseppe Ferri, di famiglia originaria di Fiastra, al vertice del Comitato di liberazione locale, si vanterà per tutta la vita di aver risparmiato a Emilio Betti, con l'arresto e la condanna in seguito caduta nel nulla, il linciaggio degli antifascisti e insieme racconterà in modo ameno l'impegno profuso da Betti durante il pur frettoloso interrogatorio per convincere i giudici improvvisati, a lui totalmente ostili ma anche in difficoltà di fronte all'esposizione dotta della legittimità delle sue convinzioni. Nessuno in seguito, compreso il condannato, avrebbe fatto più cenno alla terribile sentenza, terribile in quanto colpiva solo opinioni ed oltremodo angosciante per il condannato, in quanto eseguibile speditamente in giorni d'odio esasperato come quelli della liberazione e in territorio così duramente colpito dalle stragi nazifasciste.

È credibile che Betti nel precedente mese di giugno – nella città presidiata dal giorno 10 da truppe tedesche e cannoneggiata da

⁹⁵ L. FANIZZA (a cura di), *Emilio Betti. Scritti di storia e politica internazionale*, Firenze, 2008.

⁹⁶ Mi permetto di rinviare a P.L. FALASCHI, *La liberazione di Camerino. Ricordanze*, in *Studia Picena*, 79, 2014, pp. 315-342.

quelle alleate da Muccia e da Morro⁹⁷ – abbia compilato la memoria, pubblicata nel 1953, con modifiche e aggiunte, col titolo «Notazioni autobiografiche». È il caso di ricordare che il 24 giugno del '44 nelle minuscole frazioni a nord-est di Camerino (Capolapiaggia, Piela-piaggia, Letegge, Pozzuolo) i nazifascisti avevano fatto strage, per rappresaglia, di ben 59 persone di entrambi i sessi, fra cui vecchi e bambini⁹⁸. Altre uccisioni si erano avute giorni prima nel territorio comunale, fra le quali va ricordata quella di Palentuccio.

Anno 1945: è in atto il trasferimento a Roma di Betti, come docente di diritto civile, trasferimento avversato all'interno della Facoltà soprattutto da Pietro Calamandrei⁹⁹, allorché Betti viene epurato e, a seguito di sentenza assolutoria, riammesso in servizio.

24 giugno 1946: Betti sposa a Camerino Gemma Lombardi¹⁰⁰; risulteranno una coppia molto affiatata: sicuramente nessuna altra donna avrebbe potuto corrispondere meglio alle attese affettive e al modo di vivere del professore. Ma Gemma è anche una donna meridionale di prima emancipazione, afflitta da diffidenza e riserve mentali verso tutti, pregiudizi che non gioveranno alla migliore valorizzazione della memoria del coniuge, al quale sopravvivrà per circa quattro decenni.

* * *

Nel 1949 Betti pubblica *Interpretazione della legge e degli atti giuridici*, una trattazione di successo che si continuerà a stampare, con grosso disappunto dell'autore, anche dopo la pubblicazione di *Teoria generale della interpretazione*, che invece lascerà con esasperante lentezza i depositi di Giuffrè.

⁹⁷ G. BOCCANERA, *Sono passati i Tedeschi*, rist. anast. Camerino, 1994, p. 73.

⁹⁸ N. RILLI, *La sagra di S. Giovanni*, rist. anast. Camerino, 2007.

⁹⁹ Sulla chiamata di Betti cfr. M. STELLA RICHTER JR., *Filippo Vassalli preside e la chiamata di Tullio Ascarelli alla Facoltà giuridica romana*, in *Rivista del diritto commerciale*, 2010, fasc. 3, pp. 693-728, passim.

¹⁰⁰ *Notazioni*, p. 55.

Nel 1949 muore la madre dei Betti. La divisione del modesto patrimonio familiare e l'estrazione a sorte delle quote impongono ad Emilio il rilascio al fratello Ugo dell'amata casa Mannucci, casa unifamiliare modesta e non comparabile con gli innumerevoli palazzetti patrizi che si susseguono nel centro di Camerino, ma casa con vista splendida sui Sibillini, in quanto sita sulle mura urbiche di mezzogiorno. Il risultato provoca incomprensioni, che Emilio supera di slancio non appena viene a conoscenza della malattia che condurrà a morte Ugo, ma il rimorso per lo screzio l'accompagnerà per il resto dei giorni.

Frattanto per consolarsi della perdita della casa, in periodo sfavorevole agli investimenti nel settore agricolo per l'effetto non del tutto dissolto dell'economia del tempo di guerra che aveva portato alle stelle le quotazioni dei prodotti agricoli, Betti – impegnando i risparmi d'una vita – acquista dagli eredi di Romano Romani¹⁰¹ la villa e due piccole colonie agricole appartenute al conte nel minuscolo villaggio di Camorsciano, sito ad ovest di Camerino, località dove Betti era divenuto da poco intestatario, per la successione ricordata, della casa che aveva ispirato ad Ugo la lirica 'Poggetto di Camorciano'. Emilio allora designerà 'casa degli avi' questo edificio, dotato all'interno di ingenui dipinti alle pareti, e lo destinerà all'accoglienza di ospiti. I coniugi Betti riserveranno, infatti, per loro la villa già Romani, con tracce più evidenti di antico decoro in quanto arredata totalmente con mobili del Sette-Ottocento, sia pur di sobria fattura camerte, ma soprattutto scelta per l'annesso parco pianeggiante con bella vista di Camerino, godibile da lì come incombente fortezza.

Qui cessavano i pregi della villa e gravi emergevano le deficienze, mai apparse tali alla coppia e per questo non eliminate. L'edificio affidato l'ultima volta alle cure di muratore mezzo secolo prima per la costruzione d'un boudoir – disposta dal Romani per le sue nozze, naufragate la notte stessa destinata allora alla prima

¹⁰¹ Cfr. sopra nota 24 e testo cui essa si riferisce.

intimità – era complessivamente in stato di forte degrado e mancava dei conforti più elementari, mentre gli arredi antichi accusavano un’incuria risalente alla loro realizzazione.

Nonostante la decadenza espressa da ogni oggetto, i coniugi Betti vivranno qui una stagione felice, con la convinzione e il susseguo di chi si sente titolare di reggia, riuscendo ad assicurare – nel corso almeno di tre lustri – accoglienza cordiale ed ottima tavola a molti ospiti italiani e stranieri. Giovandosi del calendario accademico all’epoca in vigore, riusciranno a trascorrere a Camorsciano, sia pur con interruzioni, almeno una metà dell’anno e quindi un periodo abbastanza lungo per consentire al professore il raccoglimento ottimale per meditare i temi che via via individuerà negli anni della maturità più avanzata, per curare la stesura e la revisione di scritti importanti. Per tacere d’altro, prevalentemente a Camorsciano il professore, accertata con costernazione la deludente prova fornita da un giovane traduttore svizzero, curerà di persona – alzandosi prima dell’alba – la versione in tedesco della sua “Teoria generale della interpretazione”, che tuttavia per tagli, sunti ed inserimento di argomentazioni messe a fuoco dopo il varo dell’opera – diciamo – maggiore, egli considererà edizione sostanzialmente nuova.

Come per appropriarsi meglio di quell’angolo magnifico di campagna camerte, i coniugi Betti tentano di mutarne la denominazione. Trovando l’appellativo ‘Camorsciano’ – in uso *ab immemorabili*¹⁰² – oscuro e forse di suono sgradevole, lo mutano, certo per gioco e contando solo sul passaparola, in ‘Camorciano’, ritenendo il nome modificato contrazione appropriata di ‘*Castrum Mauricianum*’, immaginario insediamento militare stabilito un tempo in loco.

E per fortuna a Camorciano la finzione inseguita per diletto non si limitò solo a questa trovata. L’ansia del professore di dar vita ad un Istituto di teoria generale della interpretazione veniva qui lenita con

¹⁰² Cfr., ad es., *Motu proprio della Santità di nostro Signore Papa Pio Settimo in data de’ 6 luglio 1816 sulla organizzazione dell’Amministrazione pubblica*, Firenze, 1816, p. 186.

l'affissione sul fronte principale della villa di lapide marmorea con la scritta appropriata, scritta ripetuta a stampa su cartone inchiodato all'interno dell'edificio sopra la porta d'ingresso alla biblioteca e allo studio del professore. Anche la casa di Belforte accoglierà analoghi segni. Nella bella stagione Gemma Betti indossava un costume da campagnola di foggia ottocentesca e il consorte l'assecondava esibendo giubbe e pantaloni rozzi che, per indefinibile vetustà, ben s'addicevano all'abito della consorte. Per intrattenere gli ospiti dopo la cena i coniugi recitavano versi a dispetto tratti dalle raccolte di Ugo, mentre ai visitatori fugaci il professore leggeva liriche di Ugo.

Ancora per gioco i coniugi si cimentavano con lavori manuali riservati per tradizione a campagnoli autentici, dei quali i Betti imitavano la vita sana, esasperando in alcuni casi la sobrietà cui quelli invece si vedevano costretti. Così ad esempio, durante l'inverno rinunciavano a qualunque forma di riscaldamento, scelta incomprensibile per chi proprietario di terreni agricoli, dispone sempre – almeno nel camerinese – di quantità notevoli di legna da ardere, non alienabile per lo scarso pregio, eppur da smaltire per l'ordine e la produttività dei campi. Solo all'arrivo di ospiti i coniugi, in segno di festa, bruciavano nel caminetto del salone poche pigne di conifere da loro raccolte nel parco.

Per il professore, che si alzava all'alba per studiare, era normale sospendere a metà mattino e sgranchire le membra zappando per un'ora il giardino o l'orto, così che non risulta una posa quel che afferma di sé nell'autobiografia parlando in terza persona: «Nell'opera di autoeducazione molto doveva all'incitamento che gli veniva per lunghi periodi dal contatto della natura, con la vita dei campi e dalla consuetudine che, contadino egli stesso, aveva con la gente umile e buona dei contadini marchigiani. Una modesta collaborazione ai lavori campestri gli ha insegnato ad apprezzare l'etica del lavoro condotta in umiltà e comunanza»¹⁰³.

¹⁰³ *Notazioni*, p. 40.

Notevole l'orgoglio del professore per il possesso d'una stalla piena di mucche e vitelli ben curati, che mai rinunciava a mostrare agli ospiti di sesso maschile. Bestiame opimo, raccolti abbondanti e di qualità rappresentavano la prova della sintonia raggiunta fra concedente e mezzadro, il risultato d'una oculata gestione dell'azienda agricola, l'esito felice d'un progetto elaborato insieme e condiviso. Era questa collaborazione tra soggetti di differente 'cultura', che consentiva la trasmissione scambievole di conoscenze ed esperienze acquisite in ambiti lavorativi diversi, a nobilitare secondo lui il contratto associativo di mezzadria. È superfluo aggiungere che i coniugi Betti dalle colonie non trassero mai vantaggio economico, ma solo passività, per fortuna contenute per la modesta estensione dei campi e ripianate prima con lo stipendio e poi con la pensione da professore: l'aggravio non li angustiò mai, in quanto interpretato – come ripeteva la signora Gemma – come «doverosa solidarietà tra ceti».

Costei gestiva la mensa di casa con fantasia e buongusto, nonostante l'assenza di frigorifero e d'ogni altro elettrodomestico. Fornelli a carbone e forno a legna conferivano ai cibi sapori d'altri tempi. Ogni anno in prossimità dell'Epifania si confezionava in casa il maiale, mentre con cadenza settimanale si preparava il pane. Il professore non rinuncerà mai, considerandolo rito riservato al capofamiglia, al trasporto – dalla cucina al forno esterno – della lunga tavola con pagnotte giunte a lievitazione; vi provvedeva alla maniera di aiutante di fornaio, recando la tavola in bilico sulla spalla destra ampliata dal corrispondente braccio e con l'avambraccio angolato a puntello, la mano contro il torace; non rinuncerà al servizio nemmeno quando una domestica, d'intesa con la signora Gemma, sarà costretta a seguirlo con braccia alzate, pronte a rimediare ad un possibile ribaltamento.

Non meno delle colonie di Camorciano, i coniugi Betti ebbero cara quella di Belforte del Chienti, gestita dall'amatissimo vergaro Righetto, coetaneo di Betti. A quest'uomo semplice il professore soleva confidare in dialetto – può apparire incredibile – i crucci che

l'affliggevano e soprattutto i soprusi che riteneva di aver subito in accademia. Righetto ascoltava stupefatto e commosso, senza essere ovviamente in grado di suggerire soluzioni, ma almeno un consiglio lo esprimeva: «Professo', non glielo fa' sape' allu core!»

* * *

Dal 1952 al 1954 Betti torna ai viaggi di studio e di insegnamento in Germania. È *Gast Professor* a Marburg durante i semestri estivi.

Nel 1955 pubblica a Milano in due tomi la *Teoria generale della interpretazione*. Prevede in contemporanea la nascita di Istituti di teoria generale alla Sapienza e nell'Università di Camerino. Come è noto la trattazione riguarda tutte le scienze dello spirito e viene mal percepita da giuristi che la ritengono eccessiva per le loro necessità interpretative, mentre viene considerata opera tecnica per giuristi da chi coltiva altre discipline umanistiche. Il professore si mostra comunque soddisfatto per i risultati della ricerca e ne parla con chiunque, col fervore di chi si sente impegnato a diffondere un credo religioso e a far proseliti. Tenta di convincere puntando sulla novità e l'utilità d'una scienza ermeneutica unitaria e generale, concepita per giovare a tutte le scienze dello spirito e resa più ricca dalle peculiarità ermeneutiche emerse in ciascuna di esse.

Nel 1956 pubblica ancora a Milano *Problematica del diritto internazionale*, dove affronta temi di diritto internazionale privato, in particolare il tema dell'interpretazione e dell'applicazione di leggi straniere nell'ambito dall'ordinamento interno, segnalando il rischio di fraintendere le norme richiamate qualora vengano interpretate ricorrendo – secondo un errore diffuso – a principi generali e a criteri interpretativi propri dell'ordinamento richiamante.

Nel trimestre invernale tra il 1957 e il 1958 insegna nelle università del Cairo e di Alessandria. Nell'ottobre 1958 si reca per un ciclo di lezioni in America latina e notevole è il trionfo a lui decretato dall'Università di Rio Grande do Sul: una lapide essenzia-

le, affissa per l'evento e tuttora in sede, ne segnala l'eccezionalità «Aqui lecionou Emilio Betti - outubro de 1958»¹⁰⁴.

Il 22 novembre 1962 nella Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza vengono presentati i 5 volumi di scritti in onore di Betti. Francesco Calasso, che presiede l'incontro e per motivi di metodo è stato sempre in contrasto col Betti, afferma con sincerità che di professori amanti della ricerca e della didattica quale è stato l'onorato s'è perso da tempo lo stampo.

Negli anni 1965-66 porta avanti di persona la versione in tedesco della *Teoria generale della interpretazione*, in precedenza affidata – come s'è riferito – ad un giovane svizzero che si era presentato a Betti con una parte tradotta in modo inadeguato e soprattutto svitante. Costernato per l'esito, si persuade che nessuno meglio di lui potrà realizzare la traduzione e, pur prevedendo un impegno gravosissimo, vi si applica per molte ore al giorno, preoccupato soltanto che non gli resti abbastanza da vivere per portare a termine l'impresa. Vi riuscirà, ma lo sforzo lo segnerà in modo definitivo.

* * *

11 agosto 1968: Emilio Betti muore a Camorciano. Muore un uomo che, negli anni maturi, non aveva mai dubitato del suo valore scientifico e confidato almeno in riconoscimenti postumi. Ora invece da certe iniziative persecutorie portate avanti contro di lui teme fortemente che della sua immane fatica – come per una *damnatio memoriae* – vengano dispersi i sostenitori ed eliminati i mezzi indispensabili ad assicurarne la tradizione. Lo sconforto si connette alla persecuzione che stanno subendo i suoi allievi pur di straordinario talento scientifico, rimossi dai posti di lavoro o stroncati nei concorsi da commissari resi temerari dalla contesta-

¹⁰⁴ M.F. SOMMER SANTOS, *Relato de Emilio Betti sobre a visita à Universidade do Rio Grande do Sul*, in *Revista da Faculdade de Direito da UFRGS*, 24, 2004, pp. 279-292.

zione in atto, subito apparsa loro occasione formidabile per annientare uno studioso della dimensione e col passato di Betti. Il motivo ultimo d'angoscia si collega allo smantellamento senza preavviso della sede dell'Istituto di teoria generale dell'interpretazione dell'Università di Roma e alla collocazione in ambiente inabitabile dei volumi, in prevalenza da lui donati.

Egli è altresì afflitto per la circolazione ormai interrotta degli scritti di Ugo e dovuta al rifiuto degli editori di ristampare i titoli pur da tempo esauriti. Alla previsione nera del futuro s'aggiunge il cruccio di non essere riuscito per impegni continui di studio a mettere a punto in modo adeguato – e di non avere più forze, lucidità mentale e tempo per provvedere – il progetto d'una fondazione destinata a garantire nel futuro l'approfondimento dei temi di studio a lui risultati più cari.

Queste le angosce che il professore mi espresse e che io non seppi lenire, un pomeriggio di fine luglio 1968, quando gli feci visita a Camorciano per un saluto prima della mia partenza per le vacanze. L'afflizione aveva toccato nel professore voragini così profonde da farmi apparire la sua morte, comunicatami giorni dopo, come l'unico sollievo adeguato a tanta sofferenza.

Per un umanista a tutto tondo come Emilio Betti – in vita talora ignorato, talora accanitamente avversato, scoperto a poco a poco dopo la morte e sempre più favorevolmente valutato – potrebbe riproporsi la metafora che Alfredo Panzini (Senigallia 1863 - Roma 1939) concepì per i letterati più insigni:

«I grandi poeti hanno l'istinto della verità, ma di quelle verità che più splendono come più ci allontaniamo col tempo. Essi sono simili ai fari del mare: da presso non hanno luce: rifulgono soltanto da mezzo il mare, e la loro luce serena è di conforto nel periglio e nella morte. Perciò le opere dei grandi poeti sono chiuse sotto sigilli, ed ogni età ne comprende quel tanto che è a lei confacente»¹⁰⁵.

¹⁰⁵ A. PANZINI, *La lanterna di Diogene*, Milano, 1907, p. 36.